

stinata a porvi ad asciugare i panni ed il bucato. Furono poscia i *liagò* denominati *altane*, chiamandosi *diagò*, e non più *liagò*, quello sporto di una finestra, che sia munito di cristalli, d'onde si vede da qualsivoglia parte senza aver uopo di espor-si alle ingiurie della pioggia e del freddo.

DICIPULA, trappola, inganno, intrigo.

DIE, deve, v. *Cossediè*.

DIE esse, v. *Giesse*.

DIGANDO, gerundio di dire.

DIESEMO, intendevasi tutto l'asse della eredità in danaro ed in mobili.

DIMITO E DIMITTO, panno di seta a due fili.

DISRUINATUS, rovinoso.

DOBIANDO, gerundio di dovere.

DOGADO. Con questo nome si chiamava propriamente quel tratto di paese compreso tra l'isola di Grado e Capo d'argine, o Cavarzere, in che si trovavano lagune, isolette, terre, boschi, valli, campagne, ed in cui rinvenne amica stanza chi emigrò per salvarsi dai barbari, venendo a formare così il governo della celebrata repubblica. La larghezza di questo paese non si dilatava dal lato della terra ferma oltre le dieci miglia italiane, nè era minore delle quattro, confini però che furono successivamente alquanto ampliati in occasione delle contese, che i Veneziani ebbero co' Padovani, co' Trivigiani e co' vescovi di Adria. Al cadere della repubblica il Dogado terminava, ad oriente al porto di Sdoba, cioè alla foce dell'Isonzo; a mezzogiorno, all'altro porto di Goro, ultima foce del Po; confinandò, ad occidente col Polesine di Rovigo e col Padovano, ed a settentrione col Trivigiano e col Friuli. Grado, Caorle, Torcello, Murano, Malamocco, Chioggia, Loreo, Cavarzere e Gambarare erano le principali isole e terre del Dogado, le quali formavano nove Distretti, essendo ciascheduna di esse retta da un patrizio col titolo di podestà. Venezia, come giustamente deesi sottintendere, era nel Dogado.

DOGADO, palazzo del doge, o ducale.